

1 ottobre 2015

## Luminarie San Donnino

*Signor Sindaco,  
Signori del Consiglio Comunale, Autorità militari  
Cari Amici!*

Come è ormai nella consuetudine, le “*luminarie*” aprono le feste in onore di San Donnino, Patrono della Città e della Diocesi. A dire la verità, la parola “*luminarie*” mi ha sempre colpito per l’uso che si fa proprio qui a Fidenza. Essa è applicata al *Corteo storico-civile-religioso* che attraversa la città alla soglia della Festa del Patrono, creando un clima di festa.

A partire dalle simboliche porte della città, che comunicavano con la campagna e con il mondo, il Corteo delle *luminarie* si snoda nelle vie e, con musica tamburellante, sopraggiunge in Piazza Duomo. Certo è che le “*luminarie*” producono un effetto particolare, suscitano una vibrante emozione, richiamano risonanze e suggestioni di antiche gesta, mettono sull’erta la città in attesa della Festa. Tutto *converge* verso San Donnino!

Così anche stasera siamo radunati nella nostra Cattedrale a conclusione del percorso cittadino, partecipato da tante persone interessate alla veglia itinerante che si conclude al sacello del Santo Martire. Qui il Sindaco deporrà il “*cero votivo*”, offerto in segno di venerazione, di devozione, di riconoscenza e di buon auspicio per la città.

Nell’occasione, intendiamo proporre qualche riflessione.

### *Fidenza ha bisogno di solidarietà*

Osservando i tempi che viviamo, nella loro turbolenza di fatti che disegnano un gigantesco mutamento di scenari globali, siamo sollecitati a ripensare tante nostre tradizionali abitudini, ad aggiornare i parametri di riferimento del pensare e dell’agire al fine di trovare nuovi significati di

vita. Di qui siamo anche sospinti a farci carico di nuove responsabilità civili e religiose, fino a poco tempo fa impensabili. Si comprende che i nuovi eventi provocano la nostra tranquilla coscienza e la nostra pacifica convivenza.

I tempi e le circostanze ci costringono, in altre parole, a rivedere le nostre certezze, a riconsiderare i nostri convincimenti per non essere travolti dagli stessi eventi. E' fuori dubbio che sta profilandosi un *nuovo ordine* sociale, culturale, religioso e politico a livello globale. Di questo dobbiamo essere consapevoli.

In realtà ciò che accade, non può non suscitare *paura e preoccupazione*. Ci smarrisce l'animo, pone non pochi interrogativi, suscita legittime e a volte contrastanti opinioni. D'altra parte cresce e si dilata un sentimento, per reazione quasi istintiva, di rinchiudersi in se stessi, sorpresi e intimiditi. Improvvisamente è come se ci rendessimo conto che il mondo non ci appartiene e diventa ostile. Non è più il mondo che conoscevamo e nel quale le nostre generazioni sono cresciute!

Il segno più vistoso e attuale di questi cambiamenti è l'*arrivo* di migliaia di cittadini, provenienti da zone di guerra e di miseria, richiedenti asilo e accoglienza. Appare questo straordinario *fenomeno migratorio* come un inarrestabile esodo biblico che avanza. Sono i "*profughi*". Di loro non conosciamo nulla e per di più premono alle frontiere. La questione appare *drammatica* e interpella non solo le istituzioni, ma la stessa comunità, e i singoli cittadini. *Come reagire?* Certamente con saggia lungimiranza e con spirito di accoglienza.

Vorrei esprimere un invito: non lasciamoci prendere da reazioni che non appartengono alla nostra tradizione di compostezza, di saggezza e di apertura verso il mondo. Alle situazioni difficili, facciamo fronte con ragionamenti pacati e con pratiche efficienti che derivano da una consolidata civiltà di tolleranza, di solidarietà, di ospitalità.

A ben vedere, la nostra *tradizione civile* e religiosa consente di aprire gli occhi ad una superiore intelligenza della realtà. Nei secoli la nostra città ha sviluppato capacità di convivenze creative, di saper operare integrazione e condivisione, di inventare soluzioni frutto di confronto e di dialogo, componendo tensioni e visioni opposte. Si è operato secondo il principio dell'inclusione del tutto possibile anche se faticoso.

Sono certo che anche oggi saremo all'altezza della situazione, con spirito collaborativo, superando chiusure etniche, ispirate da sotterranei pregiudizi religiosi e razziali, per edificare una *società aperta al futuro* attraverso un sano pragmatismo popolare che concilia esigenze e bisogni trovando vie d'uscita dignitose.

Questi esiti pacifici staranno a dimostrare che si è in grado di far fruttificare una cultura che ha saputo, nonostante tutto, *convivere* con etnie eterogenee, con mentalità diverse, affidandosi ad una sostanziale *fiducia nell'uomo*, ad un efficace *equilibrio* tra tendenze disomogenee, ad una accoglienza capace di far posto, di spartire il pane, di apprezzare il forestiero.

### *Fidenza ha bisogno di cultura*

Tutto questo anche oggi è possibile, a patto tuttavia di non chiudersi a riccio su noi stessi, edificando barriere e ostruzionismi, ma accorgendosi che nel mondo si è aperto in un *nuovo cantiere storico* che appare ancora allo stato aurorale, ma che gli osservatori dicono sia irreversibile. Se questo è vero, allora val bene porre in essere un *progetto che guardi lontano*, un po' come i nostri padri hanno fatto per questa Cattedrale.

Si tratta di mettere a tema un programma che delinei un impegno stringente sul versante dell'*educazione* e della *formazione* delle giovani generazioni alla "*mondialità*". Solo intrecciando nuove conoscenze e linguaggi adeguati si può congetturare l'acquisizione di nuove visioni della

vita che siano più alte e più inclusive. La cultura premia sempre sul lungo periodo e fa nascere prospettive feconde

Conseguentemente al riguardo la nostra città non può non puntare sull'*intelligenza* dei *giovani*, ormai strutturata sul sistema *informatico* e sui *socials*. Le loro potenzialità sono immense. Si tratta di offrire ai giovani vere opportunità e sviluppare i loro talenti. I giovani di fatto saranno chiamati sempre di più a *costruire* una *città globale*, che sarà *multi-etnica* e *plurale*, già oggi visibile, e che delinea la *città di domani*. Per questo solo una solida *cultura sovranazionale* contribuirà a generare *relazioni* tali da produrre convivenze capaci di integrarsi reciprocamente.

Allora occorre *investire* le migliori risorse umane, finanziarie ed economiche per incrementare iniziative atte a consolidare una *cultura operativa*, idonea a coniugare tradizione e innovazione, passato e presente, in vista del *futuro* che avanza. La città non può sognare il *futuro* senza cultura, e non può essere garantita nella sicurezza e nel benessere senza la *cultura del nuovo* che include e non esclude. Vince infatti chi ha cultura, perché saprà “*con-vincere*” con argomenti veri e saprà integrarsi armonicamente con altre culture.

Perciò appare evidente che la città – nelle sue istituzioni ai diversi livelli di responsabilità – deve saper creare le condizioni per gestire, attraverso un'*alleanza tra generazioni*, una visione strategica dove si integrano competenze e nuove professionalità, dove le tecnologie avanzate siano a servizio del bene soggettivo e comunitario, del lavoro, delle imprese, in funzione del benessere individuale della persona e generale della comunità.

*Fidenza ha bisogno di volersi bene*

Infine la città ha bisogno di *essere felice*. E siccome non esiste una “*città ideale*”, occorre darsi una *svolta* che sia in grado di produrre condizioni del “*buon vivere*” che non si riduca alla pura *materialità* della vita. A me pare

che il *messaggio* più urgente da inviare alla città nella Festa del Santo Martire Donnino, sia quello di voler ritrovare il gusto della *bellezza* e il piacere della *gioia*.

Non perché oggi prevalga il dominio della *bruttezza* e della *tristezza*, ma perché il *desiderio* e l'*energia* dei cittadini che strutturano la convivenza civile, siano appagati da un nuovo *umanesimo* urbano. A tal fine mi permetto sommessamente di auspicare che si innestino *processi* virtuosi per i quali riprendere, ricostituire, rinsaldare i legami profondi tra i cittadini, vecchi e nuovi, tra le istituzioni e la città, tra le varie componenti aggregative del volontariato e di altri organismi.

Parlo di una *bellezza* che non è frutto di una cosmesi superficiale e non corrisponde alla somma di servizi efficienti. E' invece il *risultato* dell'acquisto di *virtù civiche* e *morali* tali da migliorare la *qualità* della vita. Qui si intende riferirsi ad una *bellezza dello spirito*, quella propria di persone coltivate, buone, dignitose. Urge dunque il bisogno di questa *bellezza di umanità*.

Parlo di una *gioia* che non è espressione di vuota allegria. Intendo invece quella che si crea nell'*animo* quando è manifestazione di una superiore libertà che esalta le qualità delle persone, e quando si è *umani* e *genuini* nelle relazioni. Come vivere la *gioia*? Questo è il punto. Divertirsi procura gioia? Certo! Incontrarsi tra amici genera gioia? Certo! Ma non è ancora sufficiente. Quando i *valori umani* e *spirituali* si uniscono nel formare una cittadinanza amabile, attraente, creativa, allora sopravviene la gioia.

La condizione di questa *possibilità* di bellezza e di gioia è che la *città si voglia bene*. Allora ogni barriera e ogni pregiudizio cadono da sé e la vita è più bella e più lieta. Su questi obiettivi, anche la *Chiesa di Fidenza* è tutta protesa e darà il suo contributo per edificare una città degna per il miglior bene di tutti i cittadini.

+ Carlo, Vescovo